

#8 **ECONOMIA CIRCOLARE**



PERCHÉ LA TRANSIZIONE VERSO L'ECONOMIA CIRCOLARE **È IMPORTANTE PER I CONSUMATORI?**

Ogni cittadino europeo utilizza mediamente 16 tonnellate di materiale ogni anno e produce 6 tonnellate di rifiuti che vengono smaltiti in larga parte nelle discariche¹, con un potenziale impatto su ambiente e salute dei cittadini.

Il tema dell'economia circolare è oggi una prospettiva di assoluta urgenza sulla quale istituzioni e stakeholder sono chiamati a intervenire, favorendo la transizione dall'attuale modello di produzione-consumo-smaltimento lineare a uno, compiutamente, circolare.

Proprio per favorire tale transizione, il 20 marzo 2020 l'Unione europea ha lanciato il secondo piano di azione sull'economia circolare², uno dei pilastri principali del [Green Deal](#) che consentirà all'UE di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

¹ EU Environment Waste - <https://ec.europa.eu/environment/waste/index.htm>

² EU Circular Economy Action Plan - https://ec.europa.eu/environment/circular-economy/index_en.htm

In Italia lo sviluppo di un'economia circolare pienamente affermata è in ritardo: vi è una carenza di investimenti in attività imprenditoriali innovative, un quadro regolatorio che frappone ostacoli all'utilizzo di risorse ancora classificate come rifiuti, nonché un ritardo culturale dei cittadini nel comprendere pienamente l'idea stessa di circolarità.

In questo scenario, il ruolo di Altroconsumo è molteplice.

In primo luogo, contribuire all'implementazione concreta delle decisioni di policy assunte dagli organi di governo nazionale ed europeo.

Secondariamente, esortare il decisore pubblico ad adottare le migliori pratiche esistenti, identificate grazie alla costante attività di inchiesta svolta a livello italiano e internazionale.

Infine, supportare concretamente aziende e consumatori con consigli pratici, iniziative congiunte e indirizzi di comportamento, segnalando invece alla pubblica autorità i casi di *greenwashing*.

QUALI RISCHI MINACCIANO L'ECONOMIA CIRCOLARE?

In Italia lo sviluppo dell'economia circolare è in ritardo per diverse ragioni: carenze di investimenti, abitudini e cultura di consumatori e imprese che sottovalutano il reale impatto ambientale di beni e servizi, un quadro regolatorio inadatto in materia di rifiuti.

Tutto questo contribuisce a perpetuare uno schema di economia lineare non più sostenibile, laddove la competizione ormai esacerbata, basata sul ribasso dei prezzi, lascia poche risorse all'innovazione di prodotto e di sistema.

Una logica di business tuttora legata al profitto immediato genera una carenza di investimenti in attività imprenditoriali innovative, ancora considerate rischiose e complesse, con ritorni economici di medio e lungo periodo; inoltre, i prodotti e servizi *green* attualmente disponibili sul mercato sono prevalentemente caratterizzati da prezzi elevati e, pertanto, risultano difficilmente accessibili per buona parte dei consumatori.

A questo si accompagna l'assenza di mercato per le materie prime seconde, a causa della scarsa domanda di prodotti ottenuti da materiali da riciclo senza la quale, l'economia circolare e le filiere di produzione ad essa riconducibili non potranno mai decollare.

Secondo una recente indagine di Eurobarometro³, i cittadini chiedono maggiore condivisione di responsabilità nella protezione dell'ambiente: responsabilità del singolo, da un lato, delle grandi aziende, dei governi nazionali e della stessa Unione europea, dall'altro.

Scelte di intervento che non tengano in considerazione l'intero ciclo di vita del prodotto, rischiano di portare all'adozione di soluzioni solo presumibilmente sostenibili, che in realtà possono non esserlo o rivelarsi rischiose per la salute e per l'ambiente. Inoltre, la minaccia *greenwashing* è sempre in agguato, generando una competizione ulteriormente sleale, foriera di confusione e sfiducia nei consumatori.

QUALI SONO LE SOLUZIONI PER DISINNESCARE I RISCHI?

Al fine di favorire la transizione verso un nuovo modello di economia circolare è di cruciale importanza coinvolgere tutti gli attori in gioco: cittadini, aziende, istituzioni. Ognuno necessariamente attivo all'intero di questo grande processo di cambiamento paradigmatico e culturale – di forma e sostanza – ispirato alle ormai consolidate 4R (Ridurre-Riutilizzare-Recuperare-Riciclare) e, soprattutto, alle due nuove parole d'ordine del consumo responsabile, Riparare e Condividere.

È necessario informare correttamente i cittadini, spronandoli ad adottare nuovi stili di vita che possono favorirne la transizione verso nuovi ruoli: da meri consumatori a utilizzatori responsabili, da proprietari a co-partecipanti, con l'obiettivo di creare e stimolare una nuova domanda di servizi legati al noleggio, allo scambio e alla condivisione, anche grazie a una rinascita di circuiti di economia locale radicati nei territori, penalizzati più della grande industria dal *lockdown* causato dalla pandemia Covid-19.

Le stesse imprese devono avere un ruolo attivo e strategico nel ripensamento della filiera produttiva, garantendo la produzione di beni longevi, riparabili, riutilizzabili, riciclabili e disassemblabili, quindi correttamente conferibili a fine vita o riutilizzabili nel ciclo produttivo.

Occorre che le istituzioni intervengano con determinazione nelle decisioni di policy in materia di rifiuti, modernizzando e semplificando la disciplina, stabilendo nuovi obiettivi programmatici e ridefinendo il concetto stesso di rifiuto in funzione delle possibilità di

³ [Eurobarometer. Attitudes of European citizens towards Environment](#) pubblicato a marzo 2020

riutilizzo in toto o in parte dello stesso, a garanzia della sicurezza dei cittadini e dell'ambiente.

È IL MOMENTO DI AGIRE: COSA CHIEDIAMO

Durata dei prodotti e obsolescenza prematura

Nel 2021 si applicheranno i dieci regolamenti europei collegati alla direttiva sull'ecodesign dei prodotti, che impongono requisiti minimi di riparabilità e riciclabilità per altrettante categorie di beni.

Chiediamo che siano definiti urgentemente requisiti analoghi anche per smartphone, computer portatili e piccoli device elettronici

Il legislatore italiano deve adottare senza ulteriori indugi una legge di contrasto all'obsolescenza prematura dei prodotti, inclusi quelli digitali, estendendo la responsabilità del produttore sull'effettiva durabilità, riparabilità e impatto ambientale dei prodotti anche ai market place e alle piattaforme di e-commerce perché queste "vetrine" permettono di acquistare direttamente prodotti realizzati in paesi terzi non sottoposti alle normative di sicurezza e conformità europee. Market place ed e-commerce devono assumersi la responsabilità che il loro ruolo comporta e, quindi, selezionare e mettere in vendita solo prodotti di paesi terzi che siano sicuri, conformi e durevoli.

Chiediamo che riprenda l'iter parlamentare sul disegno di legge AS n. 615 "Modifiche al codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, e altre disposizioni per il contrasto dell'obsolescenza programmata dei beni di consumo".

Rifiuti, imballaggi, plastica

L'investimento in ricerca e sviluppo per rendere un prodotto più sostenibile deve essere premiato riconoscendo a quel prodotto una tassazione agevolata. In questo modo, si otterrebbe un duplice beneficio: aiutare il consumatore nelle scelte di acquisto e, parimenti, contribuire a ridurre il divario di prezzo tra prodotti sostenibili e non sostenibili. Chiediamo interventi normativi di natura fiscale, rispettivamente, per IVA e TARI:

- Introdurre tre fasce di riduzione percentuale dell'aliquota IVA applicabile ad ogni prodotto, in base alla "quota di circolarità" dello stesso. La riduzione percentuale deve essere maggiore per i prodotti sostenibili.

- Incentivare, con sconti sulla tariffa di raccolta dei rifiuti, i cittadini virtuosi tramite l'eliminazione delle deroghe previste dall'articolo 1 comma 652 della legge 147/2013 e applicazione del principio "chi inquina paga" sancito dall'art.14 della Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo.
- Applicare a tutti i Comuni il comma 651 (art.1 L 147/2013) per garantire un ritorno economico immediato ai cittadini che attuano correttamente la raccolta differenziata;

La più volte rimandata Plastic Tax, l'imposta specifica italiana sui prodotti in plastica monouso, pur essendo una leva fiscale per ridurre i consumi di plastica e la quantità di rifiuti prodotti, non è sufficiente a produrre quell'inversione di tendenza necessaria a realizzare l'approccio circolare richiamato nella direttiva del 5 giugno 2019 n. 2019/904/UE.

Riteniamo necessario:

- Stabilire un protocollo di analisi validato per garantire l'assenza di contaminanti nella plastica di riciclo al fine di poter utilizzare in sicurezza i prodotti ottenibili dalle materie plastiche riciclate e poter così incrementare progressivamente sia i tassi di riciclo che le quantità di plastica riciclata disponibili per molteplici usi;
- Promuovere con maggior efficacia, ad esempio con ulteriori sgravi fiscali da studiare e identificare, l'adozione diffusa delle *best practice* già esistenti in materia di riduzione degli imballaggi utilizzati (tipo le ricariche per detersivi che arrivano fino al 70% di plastica in meno rispetto al flacone convenzionale) o l'applicazione di robusti criteri di ecodesign finalizzati a migliorare la riciclabilità di materiali, manufatti e imballaggi.
- Promuovere il ricorso a contenitori riutilizzabili, per evitare soluzioni che spostano solo di poco il problema di produzione dei rifiuti senza risolverlo, come il ricorso a vaschette usa e getta compostabili.

Chiediamo, inoltre, alle aziende un maggior impegno volontario:

- Nello studio e nella progettazione di imballaggi e manufatti per favorirne la riciclabilità;
- A ridurre l'uso degli imballaggi allo stretto necessario, evitando di sovra-imballare i prodotti;
- Nella promozione, dove possibile, del ricorso alle ricariche di prodotto sfuso presso i punti di vendita e distribuzione.
- Nell'apposizione di chiari simboli identificativi dei materiali usati negli imballaggi e nei prodotti per facilitare i consumatori a capire come smaltirli una volta utilizzati;

- Nel rendere disponibili e facilmente fruibili informazioni sulla manutenzione e la riparazione dei capi di abbigliamento, per prolungare la fase d'uso, oltre che un maggiore impegno per eliminare il rilascio di microplastiche dai tessuti sintetici e aumentare la riciclabilità dei tessili dismessi.

IL NOSTRO IMPEGNO

Altroconsumo, la prima organizzazione di consumatori italiana, si impegna a:

- Rappresentare le istanze dei consumatori alle istituzioni, con particolare riguardo al Ministero dello sviluppo economico e al Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti;
- Continuare a investigare e denunciare i casi di obsolescenza prematura dei prodotti presenti sul mercato;
- Mappare l'esistenza di tutti gli applicativi realizzati dai Comuni italiani, o dai gestori del servizio di raccolta dei rifiuti, per facilitare il reperimento delle informazioni utili al corretto smaltimento degli stessi;
- Sensibilizzare i consumatori sul corretto smaltimento dei prodotti tessili dismessi, favorendo il raggiungimento dell'obiettivo della raccolta differenziata entro il 2025, in modo che possano essere avviati a riuso e riciclo;
- Dare informazioni su una riduzione consapevole dell'uso della plastica, grazie al progetto "Meno plastica in Comune";
- Promuovere la formazione sull'economia circolare nelle aziende.